



20 ottobre 2014 - Prot.710-AL

Alla Presidente della 1 Commissione
affari costituzionali del Senato
Sen. Anna Finocchiaro

Egregio Presidente,

il sindacato autonomo polizia ambientale forestale, che oltre ad essere il più longevo è anche il maggiormente rappresentativo del Corpo forestale dello Stato, in merito al ddl 1577, in discussione presso le competenti Commissioni del Senato della Repubblica, manifesta la necessità di una profonda riflessione che inevitabilmente il legislatore dovrà compiere sull'attuale "Sistema Sicurezza".

E' evidente, infatti, che le sovrapposizioni e gli sprechi anche in questo delicato settore sono aumentati a dismisura nel corso degli anni, nonostante il famoso decreto del 28-04-2006 del Ministro dell'Interno Pisanu che intendeva ridistribuire competenze e funzioni, attraverso il riassetto dei comparti di specialità. Evidentemente, per la necessità di trovare risorse da dedicare ad investimenti ed aggiornamento professionale in questo peculiare settore, l'attuale struttura andrà riformata.

In quest'ottica ci permettiamo di segnalare i tanti nuclei ed articolazioni delle varie forze di polizia che si occupano di reati ambientali e agroalimentari, creando confusione nel cittadino e probabilmente anche qualche sovrapposizione operativa di cui non si sente assolutamente il bisogno. La prima cosa da effettuare, quindi, dovrebbe essere proprio la rivisitazione, in maniera più determinata e cogente, di quel "decreto Pisanu", all'attualità largamente disatteso.

Nel corso di questi anni si è registrato un proliferare negli ambiti locali anche di polizie e corpi che, seppur giustificabili dal punto di vista normativo e giuridico, non rispondono adeguatamente alla sempre maggiore necessità di intervento contro la criminalità, proprio perché in diverse circostanze "slegate" tra loro.

Nell'ambito d'impiego del Corpo forestale dello Stato, ad esempio, agevolati dalle riforme degli anni '70, sono sorti diversi Corpi forestali regionali, in particolar modo nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome, con l'idea di creare quei "servizi forestali" che avrebbero dovuto operare in campo rurale e montano. Di fatto, oggi, anche grazie alle crescenti necessità di contrastare i reati ambientali e con il progressivo spopolamento delle zone rurali, sono delle polizie ambientali aggiuntive: il nostro pensiero, sostenuto anche da molti di questi Forestali regionali, è quello di unificare tali Corpi con quello dello Stato, rafforzandone la capacità operativa ed uniformando protocolli ed interventi.

Allo stesso tempo, molte delle attività svolte dall'attuale Corpo forestale dello Stato, dovrebbero essere lasciate a chi è demandato in via prioritaria lo svolgimento di tali funzioni: pensiamo soprattutto allo spegnimento a terra degli incendi boschivi, competenza regionale fin dal 1975 ma che le Regioni (non tutte, a dire il vero) hanno continuato a demandare (attraverso convenzioni) al Corpo forestale dello Stato. I Forestali, invece,

dovrebbero occuparsi prioritariamente di perseguire quello che è uno dei più pericolosi crimini ambientali, cioè il reato di incendio boschivo, sia perché numericamente non sarebbero in grado di sostenere la lotta attiva per lo spegnimento a terra, sia perché, attraverso l'opera del Nucleo specializzato in materia, si è sviluppato un modello molto efficace di indagine che spesso porta all'individuazione del reo. Se il Forestale deve preoccuparsi di spegnere o di non far propagare il fuoco, non potrà mai sfruttare le proprie capacità investigative nei momenti cruciali dell'indagine, cioè nell'immediatezza dei fatti. Senza voler appesantire questa nostra riflessione con numeri, riportiamo solo il dato di questa estate, dove il CFS è intervenuto per spegnere gli incendi boschivi con oltre 3.000 pattuglie; considerando una media di 2 unità per pattuglia, avremo potuto avere almeno 6.000 agenti impegnati nella ricerca degli incendiari boschivi, con i risultati che facilmente si possono immaginare.

Tra le altre competenze tecniche che a nostro avviso, si dovrebbero assegnare ad altri organismi, annoveriamo anche la gestione di riserve statali o di allevamenti animali che poco hanno a che vedere con una "forza di polizia" moderna, ma che purtroppo, all'attualità, comportano l'impiego, a vario titolo, di centinaia di personale (quasi un migliaio). In tale contesto, i pochi uffici che potrebbero essere mantenuti dal CFS (qualche unità di ausilio alle attività di polizia ambientale) dovrebbero essere allo stesso tempo accorpati con altri uffici dirigenziali, a differenza di quello che accade oggi con il proliferare di strutture e uffici spesso autoreferenziali. Anche tra questi uffici dirigenziali, comunque, una riduzione sarebbe quanto mai auspicabile, visto che alcuni di questi annoverano più personale per amministrare di quello (operativo) amministrato!

In ambito Parco Nazionale, oggi il CFS svolge una serie infinita di competenze tecniche evidentemente importantissime per la tutela del patrimonio ma che mal si conciliano con quelle di una forza di polizia: gli oltre 1.500 Forestali (numero sicuramente eccessivo, da adeguare il prima possibile alle reali esigenze) previsti nell'organico messo a disposizione degli Enti Parco, potrebbero invece essere impiegati molto più proficuamente per le attività di contrasto ai reati ambientali che in questi luoghi, come è facilmente intuibile, acquisiscono una componente di altissima pericolosità.

Oggi il Corpo assolve all'importante funzione di controllo e contrasto ai crimini ambientali anche attraverso un migliaio di Stazioni, dislocate sul territorio, e che rappresentano la base naturale (ed essenziale) per le peculiari attività connesse alla funzione di polizia ambientale. Altro fondamentale tassello per noi è il potenziamento degli attuali nuclei investigativi provinciali (NIPAF, servizi di polizia giudiziaria, insieme ad altri nuclei centrali, ai sensi del codice di procedura penale) che necessariamente devono fare da collante tra le Stazioni e le Sezioni di polizia giudiziaria del CFS presso le Procure ed i Tribunali. Tali articolazioni, inoltre, dovrebbero fornire adeguato supporto operativo ed investigativo ai nuclei DIA, di recente istituzione. Questa basilare configurazione operativa (Stazioni-Nuclei-Sezioni di PG-Nuclei DIA) dovrebbe, quindi essere la struttura portante del futuro Corpo forestale, una volta riorganizzato.

Riteniamo, inoltre, un'altra tappa fondamentale nel processo di riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato, la revisione complessiva e più funzionale dei profili professionali del personale che all'interno del Corpo svolge attività tecnico-scientifica, tecnico-strumentale

ed amministrativa, al fine di sfruttare appieno le professionalità esistenti nell'ottica di una sempre più qualificata forza di polizia ambientale.

Ecco perché le attività del futuro Corpo forestale (che noi chiamiamo fin d'ora Polizia Ambientale e Agroalimentare), dovrebbero essere principalmente:

- controllo e contrasto ai reati connessi ai rifiuti, con particolare riferimento al traffico e allo smaltimento illecito, attività assai redditizie per la criminalità organizzata;
- controllo e contrasto ai reati connessi agli scarichi ed alle discariche, anche attraverso un monitoraggio ambientale che solo il CFS può svolgere (vedasi Terra dei Fuochi);
- controllo e contrasto agli abusivismi ambientali ed edilizi, che spesso portano ad un aggravio del dissesto idrogeologico;
- controllo, verifica e contrasto dei reati connessi alla commercializzazione ed alla produzione di prodotti agroalimentari, con particolare riferimento ai crescenti interessi da parte della criminalità organizzata ai profitti della contraffazione del "made in Italy";
- controllo e contrasto agli illeciti connessi alla commercializzazione ed al traffico di esemplari (di flora e fauna) tutelati dalla convenzione di Washington (CITES);
- contrasto al reato di maltrattamento di animali, anche in ottica di traffici illeciti transnazionali attraverso i quali arrivano enormi capitali alla criminalità organizzata.

Potremmo continuare con ulteriori importanti funzioni, ma basterebbero queste poche argomentazioni, a nostro avviso, per giustificare l'esistenza di una polizia ambientale di livello nazionale altamente specializzata; ma se, come dicevamo all'inizio di questa nostra disamina, la riforma del "Sistema Sicurezza" probabilmente porterà ad un'organizzazione diversa rispetto all'attuale, sarà determinante in questo caso mantenere la capacità operativa e l'unitarietà strutturale, salvaguardando quelle professionalità che già oggi, con pochi mezzi, poche risorse, mal organizzate e gestite, riescono ad ottenere grandi e significativi risultati nella tutela di un bene primario come l'Ambiente.

Poco importa se ci saranno centrali operative unificate (auspicabile e necessario, tra l'altro) o una riduzione dei centri di costo e degli uffici gestionali, ma fondamentale per il futuro del nostro Paese e dei nostri figli sarà garantire un adeguato contrasto ai crimini ed ai reati ambientali e agroalimentari individuando una sola specialità di polizia nazionale che abbia le suddette peculiarità.

Ringraziando per l'attenzione prestata e con l'auspicio di poter illustrare maggiormente nei dettagli la nostra proposta in una eventuale audizione nella Commissione da Lei presieduta, porgiamo distinti saluti.

Il Segretario Generale

Marco Moroni

